

Domande frequenti sull'Approccio della Via di Mezzo

Una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano

1 - Che cos'è l'Approccio della Via di Mezzo?

L'Approccio della Via di Mezzo (in tibetano: *Umaylam*) chiede una genuina autonomia per il popolo tibetano. E' una linea politica ideata nel 1974 da Sua Santità il Dalai Lama per indurre il governo cinese al dialogo e trovare il modo di proteggere la peculiare cultura e identità tibetana. E' una proposta vincente per entrambe le parti, una proposta che si colloca a metà strada tra lo status quo e l'indipendenza, cherifiuta nel modo più categorico le attuali politiche repressive e colonialiste attuate del governo cinese nei confronti del tibetani senza però chiedere la separazione dalla Repubblica Popolare Cinese. E' una linea politica democraticamente adottata dall'Amministrazione Centrale Tibetana e dal popolo tibetano dopo una serie di dibattimenti svoltisi nell'arco di molti decenni.

E' una posizione pragmatica che salvaguarda gli interessi fondamentali di entrambe le parti: assicura la salvaguardia e la preservazione dell'identità e della dignità dei tibetani e allo stesso tempo garantisce ai cinesi la sovranità e l'integrità territoriale della madrepatria. Questa linea politica ha portato, nel 1979, a un contatto diretto tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e il governo cinese consentendo a quattro delegazioni investigative della leadership in esilio di visitare vaste aree del Tibet. Ha inoltre permesso che, nel 1982 e nel 1984, si tenessero colloqui esplorativi. Dal 2002 al 2010 si sono inoltre tenute, tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti della dirigenza cinese, nove tornate di colloqui formali e un incontro informale.

2 – Perché chiedere l'autonomia?

La leadership tibetana è convinta che una genuina autonomia sia una soluzione pragmatica e di reciproco vantaggio sia per il Tibet sia per la Cina. Nell'odierno mondo interdipendente, le nazioni non possono vivere isolate, senza poter contare una sulle altre. Al giorno d'oggi, molti paesi rinunciano a parte della loro sovranità individuale riunendosi in comunità di stato, come ad esempio nel caso dell'Unione Europea.

3 – Quale forma assumerà la genuina autonomia per il Tibet?

I tibetani chiedono una forma di auto-governo che risponda alle loro esigenze primarie garantendo allo stesso tempo l'unità e la stabilità della Repubblica Popolare Cinese. Chiedono una forma di autonomia nella quale poter condividere usanze e sistema di valori, la lingua, lo stile di vita e il territorio. Unire tutti i tibetani sotto una sola unità amministrativa significherebbe assicurare loro di una forma di governo più efficiente ed efficace rispetto all'attuale ordinamento che li vede divisi tra la Regione Autonoma Tibetana

(TAR) e le province confinanti a maggioranza cinese, quali ad esempio il Qinghai, il Sichuan, il Gansu e lo Yunnan.

Le autorità cinesi hanno affermato che la dirigenza tibetana intende espellere “tutti i cinesi” dalle aree tibetane. In realtà, il *Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano* ha inequivocabilmente chiarito che non è così: “I non-tibetani che hanno vissuto per anni nei territori tibetani possono rimanere. Ci preoccupa l’indotto movimento di massa, soprattutto della popolazione Han ma anche di altre etnie, verso le aree tibetane, movimento che tende a marginalizzare la popolazione nativa tibetana”. Il *Memorandum* chiede che, per garantire la preservazione e la promozione della peculiare identità tibetana, i territori tibetani siano abitati da una popolazione a maggioranza tibetana. I tibetani all’interno della Repubblica Popolare Cinese sono 6.2 milioni (Fonte: 6° Censimento della Popolazione Nazionale della Repubblica Popolare Cinese), pari a circa lo 0.47% del totale della popolazione.

Un governo regionale tibetano si occuperebbe della protezione e promozione delle 11 Esigenze Primarie dei tibetani che abbracciano i seguenti settori:

lingua, cultura, religione, educazione, ambiente, utilizzo delle risorse naturali, sviluppo economico e commerciale, salute pubblica, sicurezza, regolamentazione dei flussi migratori e scambi culturali, didattici e religiosi con altri paesi.

La salvaguardia delle Esigenze Primarie dei tibetani è in sintonia sia con la Costituzione cinese sia con la Legge Nazionale sull’Autonomia Regionale.

4 – L’Approccio della Via di Mezzo è sostenuto dalla maggioranza dei tibetani? In caso affermativo, in che modo i tibetani esprimono il loro sostegno?

Sì. L’*Approccio della Via di Mezzo* divenne la linea politica ufficiale dell’Amministrazione Centrale Tibetana in quanto fu approvato a larga maggioranza al termine di una serie di incontri e sondaggi d’opinione effettuati tra il 1988 e il 2010. Si è trattato di un processo democratico nel corso del quale sono stati sentiti i pareri non solo del Parlamento in Esilio e del Kashag, ma sono state direttamente chieste le opinioni dei delegati rappresentanti il popolo. Inoltre, da un sondaggio effettuato nel 1997, emerse che il 64% del totale degli interpellati non riteneva necessario organizzare un referendum e dichiarava che avrebbero supportato qualsiasi linea politica portata avanti dal Dalai Lama. Sulla base del risultato dei sondaggi, il 18 settembre 1997 il Parlamento Tibetano in Esilio approvò all’unanimità una risoluzione a favore dell’*Approccio della Via di Mezzo*. Analogamente, oltre l’80% degli interpellati durante i sei giorni della Prima Speciale Assemblea Generale, tenutasi nel novembre 2008, si espresse a favore dell’*Approccio della Via di Mezzo*. Infine, nel marzo 2010, il Parlamento Tibetano in Esilio approvò all’unanimità una serie di risoluzioni in cui si riaffermava la fiducia nella saggezza del Dalai Lama per la ricerca di una soluzione alla questione del Tibet in conformità con le risoluzioni approvate dal Parlamento il 18 settembre 1997. Ciò dimostra che l’*Approccio della Via di Mezzo* gode del sostegno della grandissima maggioranza dei tibetani.

5 – Come hanno espresso il loro sostegno all’*Approccio della Via di Mezzo* i tibetani all’interno del Tibet?

Nonostante sia impossibile sondare apertamente le opinioni dei tibetani all’interno del Tibet, Sua Santità il Dalai Lama e l’Amministrazione Centrale Tibetana hanno fatto tutto il possibile per includere nel processo decisionale il loro punto di vista. Per esempio, nel giugno 1988, i tibetani appena arrivati dal Tibet furono invitati a partecipare a uno speciale incontro di carattere politico. In modo analogo, i pareri dei tibetani all’interno del Tibet furono raccolti anche nel 1995-1996, nel corso di un sondaggio per il referendum. Anche nel 2008, in occasione della Prima Speciale Assemblea Generale, si chiesero i suggerimenti, sia scritti sia verbali, dei tibetani all’interno del Tibet. La maggioranza dei pareri raccolti fu a favore dell’*Approccio della Via di Mezzo*.

Inoltre, l’*Approccio della Via di Mezzo* gode del sostegno dei massimi leader tibetani e degli intellettuali all’interno del Tibet: tra essi figurano il defunto Panchen Lama, che si è apertamente espresso a favore di questa linea politica, e alcuni leader di rango elevato quali il defunto NgapoNgawangJigme, BabaPhuntsokWangyal, DorjeeTseten, SangyeYeshi (TianBao), TashiTsering e YanglingDorjee.

6 – L’*Approccio della Via di Mezzo* chiede solo l’autonomia culturale?

No, l’*Approccio della Via di Mezzo* chiede l’auto-governo, non si limita all’autonomia culturale. Nella sezione intitolata “Le Esigenze Primarie dei Tibetani”, il *Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano* individua undici settori di auto-governo nei quali verrebbe attuata l’Amministrazione Unica per l’Etnia tibetana all’interno della Repubblica popolare Cinese.

Le “Esigenze Primarie dei Tibetani” sono:

- 1) Lingua
- 2) Cultura
- 3) Religione
- 4) Educazione
- 5) Protezione dell’ambiente
- 6) Utilizzo delle risorse naturali
- 7) Sviluppo dell’economia e del commercio
- 8) Salute Pubblica
- 9) Pubblica Sicurezza

10)Regolamentazione dei Flussi Migratori

11)Scambi Culturali, Didattici e Religiosi con Altri Paesi.

7 – In un sistema di genuina autonomia per il popolo tibetano, quale sarà il futuro dei non-tibetani che oggi vivono nella Regione Autonoma Tibetana (TAR) e nelle aree limitrofe abitate dai tibetani?

Come recita la *Nota sul Memorandum per una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano*: “Non è nostra intenzione espellere i non-tibetani che si sono stabiliti in modo permanente in Tibet e che sono cresciuti o vivono nel paese da lungo tempo. Ciò che preoccupa i tibetani è l’indotto movimento di massa, soprattutto della popolazione Han ma anche di altre etnie, verso le aree tibetane, movimento che tende a marginalizzare la popolazione nativa tibetana e minaccia il delicato ambiente naturale del Tibet”. La proposta di regolamentazione dei flussi migratori è in sintonia con la Costituzione cinese e con l’Articolo 43 della Legge Nazionale sull’Autonomia Regionale che così afferma: “Secondo gli accordi di legge, gli organi di auto-governo delle aree autonome nazionali devono adottare misure per il controllo della popolazione migrante”.

8 – Una genuina autonomia per il popolo tibetano favorirà la preservazione dell’ambiente?

Sì. Il Tibet, con il suo fragile ecosistema, è il luogo in cui nascono molti dei grandi fiumi dell’Asia. Oggi, l’ambiente tibetano sta subendo danni irreparabili. “La Protezione dell’Ambiente” e “L’Utilizzo delle Risorse Naturali” sono rispettivamente la 5° e la 6° delle Esigenze Primarie dei Tibetani elencate nel *Memorandum per una Genuina Autonomia del Popolo Tibetano*. Il rapido processo di assimilazione culturale, la distruzione dell’ambiente e l’eccessivo sfruttamento delle risorse naturali costituiscono la ragione principale per cui l’Amministrazione Centrale Tibetana chiede con crescente insistenza una genuina autonomia per il popolo tibetano. Ogni anno, sono evidenti i segni delle politiche ambientali e di sviluppo cinesi, politiche chiaramente insostenibili, che provocano danni ambientali destinati a durare nel tempo. Tra queste politiche figura la costruzione di dighe lungo fiumi i cui tributari arrivano fino all’India, al Pakistan, alla Birmania, al Vietnam, alla Cambogia e al Laos, con effetti che si ripercuoteranno su circa una metà della popolazione mondiale.

9 – Perché la CTA persegue l’Approccio della Via di Mezzo e che cosa ha ottenuto finora?

L’Approccio della Via di Mezzo ha registrato molti successi in quanto ha consentito sia di stabilire un contatto con i tibetani in Tibet sia di tenere molteplici tornate di colloqui con la leadership cinese. E’ soltanto grazie a questa linea politica che la questione tibetana continua a riscuotere non solo il massimo sostegno della comunità internazionale ma anche quello del popolo cinese.

L'Approccio della Via di Mezzo ha reso possibile, nel 1979, un contatto diretto tra la dirigenza tibetana e il governo cinese sfociata nella visita in vaste aree del Tibet di quattro delegazioni d'inchiesta di tibetani in esilio. Le delegazioni d'inchiesta visitarono Lhasa, Shigatse, Lhokha, Kongpo, Nyingtri, Sakya, Lhuntse, Tsona, Tsethang, Gyangtse, Choekhorgyal, Sangagchoeling, Yartok e Nakartse nella regione dell'U-Tsang; Kanlho, Siling, Golok, Malho, Ngaba e Zoege nella regione dell'Amdo; Nagchu, Chamdo, Dege, Kardze, Nyarong, Gyalthang e Markham nella regione del Kham. Nel 1982 e nel 1984, a Pechino, i leader cinesi intrattennero colloqui con le delegazioni esplorative inviate da Dharamshala. Tra il 2002 e il 2010 si sono tenute, tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti della dirigenza cinese, nove tornate di colloqui formali e un incontro informale. Fino ad oggi, migliaia di studenti, monaci e monache hanno potuto studiare in esilio rendendo così possibile la preservazione della cultura e della religione tibetana.

L'Approccio della Via di Mezzo fornisce a molti governi la possibilità di sostenere una linea politica che cerca una soluzione al problema tibetano e che consente loro, nei colloqui con la Cina, di sollevare la questione dei gravi e urgenti problemi del Tibet.

L'Approccio della Via di Mezzo, ha ottenuto il massimo sostegno internazionale in quanto è considerato l'opzione più percorribile per risolvere l'attuale situazione all'interno del Tibet. Molti governi nazionali, tra i quali gli Stati Uniti, l'India, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, l'Australia e la Nuova Zelanda hanno ufficialmente dichiarato di sostenere questa linea politica. Nei soli ultimi due anni, i parlamenti degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, della Francia, dell'Italia, del Giappone, dell'Australia, del Brasile e del Lussemburgo hanno rilasciato dichiarazioni, approvato risoluzioni e presentato mozioni di sostegno all'*Approccio della Via di Mezzo*.

Tra i leader mondiali che hanno chiesto a Pechino il dialogo per implementare l'*Approccio della Via di Mezzo* figurano il Presidente USA Barack Obama, l'ex Presidente USA George Bush, l'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani Navi Pillay, l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Sicurezza e Vice Presidente della Commissione Europea Lady Catherine Ashton, l'ex Primo Ministro inglese Gordon Brown, l'ex Presidente francese Nicolas Sarkozy, il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il Primo Ministro canadese Stephen Harper, il Primo Ministro australiano Tony Abbot, l'ex Primo Ministro australiano Kevin Rudd e il Presidente taiwanese Ma Ying-jeou.

Dopo l'incontro tra il Presidente Barack Obama e Sua Santità il Dalai Lama, il 16 luglio 2011 e, nuovamente, il 21 febbraio 2014, la Casa Bianca elogiò "l'impegno del Dalai Lama alla non-violenza e al dialogo con la Cina e il suo costante perseguire l'*Approccio della Via di Mezzo*". Incoraggiò inoltre "il dialogo diretto per risolvere le divergenze da lungo tempo esistenti" affermando che "un dialogo che producesse risultati sarebbe positivo per la Cina e per i tibetani".

L'Approccio della Via di Mezzo riscuote di anno in anno un crescente sostegno anche da parte della comunità cinese, compresi intellettuali e artisti. Tra essi figura Liu Xiaobo, il Premio Nobel per la Pace, ora in carcere, che nel 2008 è stato tra co-autori di una lettera aperta in cui si plaudiva alle iniziative di pace di Sua Santità il Dalai Lama. Da allora, studiosi e scrittori

cinesi hanno scritto oltre mille articoli ed editoriali a sostegno del dialogo quale mezzo per risolvere la questione del Tibet. Tra essi figura una relazione della GongmengConstitutionalInitiative, una NGO legalmente costituita con sede a Pechino, in cui sono elencate le lagnanze del popolo tibetano e si chiede una revisione della politica cinese in Tibet.

Nel 2012, ottantadue NGO cinesi con sede in 15 diversi paesi, hanno inviato una petizione alle Nazioni Unite, all'Unione Europea e a diversi parlamenti e governi nazionali esortandoli a "chiedere al governo cinese di dare avvio il più presto possibile a negoziati". L'*Approccio della Via di Mezzo* ha inoltre ricevuto il sostegno di molti intellettuali cinesi di spicco tra i quali il Premio Nobel per la Pace LiuXiaobo, WangLixiong, un noto scrittore, Zhang Boshu, membro dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali ed esperto costituzionalista, RanYunfei, del Sichuan LiteraryPeriodical, YuHaocheng, alto funzionario del Partito Comunista ed esperto in legge, Su Shaozhi, ex economista presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, e YanJiqi, stretto collaboratore dell'ex segretario del PCC Zhao Ziyang.

L'*Approccio della Via di Mezzo* ha ricevuto il sostegno di diversi Premi Nobel quali il sud africano Desmond Tutu, gli statunitensi Elie Wiesel e Jodi Williams, il liberiano LeymahGbowee, il polacco Lech Walesa, l'iraniano ShirinEbadi, la guatemalteca RigobertaManchuTum, José RamosHorta di Timor Est, l'argentino Adolfo PerezEsquivel, l'irlandese MaireadCorrigan Maguire e Betty Williams, del Regno Unito.

Nel 2012, in una lettera aperta al Presidente cinese HuJintao, dodici Premi Nobel scrissero: "Il popolo del Tibet vuole essere ascoltato. A lungo ha aspirato a una significativa autonomia e scelto la via del negoziato e dell'aiuto amichevole per ottenerla. Il governo cinese dovrebbe ascoltare la sua voce, comprendere le sue lagnanze e trovare una soluzione non-violenta. La soluzione è quella proposta dal nostro amico e fratello Sua Santità il Dalai Lama che non ha mai voluto la separazione e ha sempre scelto una via pacifica. Chiediamo con forza al governo cinese di cogliere l'opportunità da lui offerta di dare inizio a un dialogo significativo. Una volta iniziato, questo canale dovrebbe rimanere aperto, attivo e produttivo. Dovrebbe avere come oggetto i problemi che sono alla base delle attuali tensioni, con pieno rispetto della dignità dei tibetani e dell'integrità del territorio cinese".

10 – I tibetani chiedono un “Grande Tibet” e un “Alto Grado di Autonomia”, come sostiene il governo cinese?

La nostra aspirazione ad ottenere una genuina autonomia è stata chiaramente formulata in documenti fatti pervenire non solo al governo cinese ma anche alla comunità internazionale. Sia il Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano sia la Nota sono di pubblico dominio e chiunque può verificare la veridicità delle accuse cinesi. Con l'Approccio della Via di Mezzo l'Amministrazione Centrale Tibetana non chiede né un “Grande Tibet” né un “alto grado di autonomia” ma una genuina autonomia per tutti i tibetani uniti sotto una singola amministrazione. Questa richiesta è in sintonia sia con la Legge sull'Autonomia Regionale sia con la Costituzione della Repubblica Popolare Cinese.

La Repubblica Popolare ha volutamente coniato l'espressione "Grande Tibet" per fuorviare la comunità internazionale facendo credere che i tibetani vogliono la separazione o la demarcazione delle aree tibetane. L'Amministrazione Centrale Tibetana non usa il termine "Grande Tibet". Le tre province tradizionali dell'U-Tsang, del Kham e dell'Amdo sono sempre state parti essenziali del Tibet tradizionale che si estende sull'intero altopiano. Queste aree hanno in comune non solo la stessa geografia e topografia, ma condividono cultura, lingua e religione. La frammentazione del Tibet in diverse province della Cina costituisce una inequivocabile violazione delle leggi cinesi e dell'articolo 4 della Costituzione che riconosce il diritto delle minoranze all'autonomia regionale "nei territori dove vivono in comunità concentrate" e "a dare vita a organismi di auto-governo per esercitare il potere di autonomia". In Cina il 99% degli Uiguri vive nella Regione Autonoma dello Xinjiang Uiguro e il 95% degli Zhuang vive nella Regione Autonoma del Guangxi Zhuang. I tibetani che vivono in comunità concentrate sono invece divisi tra differenti province: meno del 50% vive nella Regione Autonoma Tibetana (TAR) mentre la maggioranza è stata incorporata nelle confinanti province cinesi con la denominazione di Prefetture Autonome o Contee.

Il dato inconfutabile che il territorio del Tibet costituisce un quarto di quello cinese non è un'invenzione politica recente ma la naturale conseguenza del fatto che per migliaia di anni l'altopiano tibetano è stato abitato dai tibetani. E non dovrebbe neppure essere motivo di preoccupazione per il governo cinese perché 1/6 del territorio cinese è già riconosciuto come Regione Autonoma dello Xinjiang Uiguro e 1/8 è costituito dalla Regione Autonoma della Mongolia Interna. Inoltre, la Genuina Autonomia per tutti i tibetani non è soltanto espressione di una realtà geografica ma risponde alle esigenze amministrative dell'intera area, tutte in applicazione delle leggi cinesi, per consentire ai tibetani di gestire autonomamente i loro affari.

Consentire ai tibetani che vivono nello stesso ambiente, l'altopiano tibetano, con la stessa cultura, lo stesso livello e tipo di economia, di vivere sotto una singola unità amministrativa significherebbe dotarli di una forma di governo più efficiente ed efficace rispetto all'assetto esistente che vede i tibetani divisi tra la Regione Autonoma Tibetana (TAR) e le quattro confinanti province a maggioranza cinese, quali, ad esempio, il Qinghai, il Sichuan, il Gansu e lo Yunnan.

Allo stesso modo, il governo cinese ha sferrato una massiccia campagna propagandistica facendo credere che i tibetani chiedono "un alto grado di autonomia". In realtà domandiamo che il governo cinese dia attuazione a quanto previsto dalla norma sull'autonomia regionale nazionale contenuta nella costituzione della Repubblica Popolare Cinese. Ad eccezione di questa richiesta, non abbiamo mai parlato di alto o basso grado di autonomia.

11 – L'Approccio della Via di Mezzo è in contraddizione con la Costituzione cinese?

L'Approccio della Via di Mezzo, che chiede una genuina autonomia per il popolo tibetano sotto una sola amministrazione, è in totale accordo con il principio sancito nell'articolo 4 della costituzione cinese e nell'articolo 2 della Legge Nazionale sull'Autonomia Regionale che così

afferma: “Si applica l’Autonomia Regionale nelle aree in cui persone appartenenti a minoranze etniche vivono in comunità concentrate”.

La Legge sull’Autonomia Regionale Nazionale (LRNA) definisce l’autonomia regionale nazionale “la linea politica adottata dal Partito Comunista Cinese per la soluzione del problema delle etnie all’interno della Cina” e, nella prefazione, ne spiega il significato e lo scopo:

Le minoranze etniche, sotto una leadership unificata, esercitano l’autonomia regionale nelle aree in cui vivono in comunità concentrate e danno vita a organismi di auto-governo per esercitare il potere di autonomia. L’Autonomia Regionale Nazionale incarna il pieno rispetto dello stato nei confronti delle minoranze etniche e il loro diritto a gestire i propri affari interni e dimostra, allo stesso tempo, che lo stato riconosce i principi di uguaglianza, unità e prosperità di tutte le etnie.

Le accuse cinesi sono quindi senza fondamento. In realtà il governo cinese non ha intenzione di implementare o accettare i diritti riconosciuti alle minoranze dalla sua stessa costituzione.

Se il governo cinese fosse davvero certo che l’aspirazione dei tibetani a una genuina autonomia è contro la costituzione, anziché lanciare pure e semplici accuse dovrebbe spiegarne come e perché la costituzione viene violata.